



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE**

319^a seduta: mercoledì 25 luglio 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Energia Concorrente

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* CHIARINI	<i>Pag.</i> 10, 11, 18
BUBBICO (PD)	11, 12	ORLANDI	3, 10, 11 e <i>passim</i>
CASOLI (PdL)	13, 17	PINTO	10, 18
FIORONI (PD)	14		
GARRAFFA (PD)	18		

Seguito dell'audizione di rappresentanti della Società gestione impianti nucleari (Sogin)

* PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 20, 22, 24	NUCCI	<i>Pag.</i> 20, 22
* GHIGO (PdL)	22		
SPADONI URBANI (PdL)	22		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per Energia Concorrente Massimo Orlandi, presidente, Salvatore Pinto, amministratore delegato di EGL Italia, Aldo Chiarini, amministratore delegato di GDF Suez Energia Italia; per la Società gestione impianti nucleari (Sogin) Giuseppe Nucci, amministratore delegato, accompagnato da Fabio Chiaravalli, vice direttore ambiente, radioprotezione, sicurezza e qualità, Davide Galli, direttore disattivazione centrali e impianti Nord, e Severino Alfieri, direttore disattivazione centrali e impianti Centro Sud.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Energia Concorrente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Svolgeremo in primo luogo l'audizione di rappresentanti di Energia Concorrente. Ringraziamo i rappresentanti dell'associazione Energia concorrente che hanno chiesto di presentare il loro programma alla Commissione industria del Senato e do subito la parola al presidente Orlandi.

ORLANDI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione e tutti i senatori per questa opportunità che ci viene concessa. Peraltro, è la prima volta che Energia Concorrente, associazione nata da poco, viene ascoltata dalla Commissione e quindi siamo particolarmente riconoscenti per questo invito.

Energia Concorrente, cui sono associati Sorgenia, EGL, GDF Suez Italia, REpower e Tirreno Power, è un'associazione di produttori italiani di energia elettrica che hanno circa 11.000 megawatt installati, un pacchetto di generazione piuttosto importante, con una presenza molto forte di cicli combinati alimentati a gas, la tecnologia oggi più aggiornata che rappresenta la parte più importante di tutto il parco nazionale italiano.

Nel documento di presentazione che consegniamo agli Uffici abbiamo cercato di rappresentare quanto sia ormai rilevante e importante per il Paese e per il sistema elettrico la presenza di impianti a ciclo combinato, particolarmente in relazione al fatto che forniscono dei servizi, che

tecnicamente definiamo di dispacciamento, i quali consentono di rendere flessibile il sistema di produzione al punto tale da non generare problemi di *black out*, mancanza di rete e – in termini tecnici – bilanciamento in senso lato.

Il ciclo combinato, oltre ad avere un rendimento molto alto rispetto alle tecnologie più tradizionali, presenta anche una flessibilità molto pronunciata. Questo è un aspetto diventato particolarmente prezioso in Italia e in Europa, perché l'aumento del ricorso a fonti rinnovabili non programmabili in tutto il continente – voluto, del resto, anche dalla direttiva 20-20-20 – sta generando una richiesta di flessibilità indotta dalla non programmabilità delle fonti rinnovabili. Inoltre, in Centro Europa stiamo assistendo ad un cambiamento abbastanza profondo, se non profondissimo, delle capacità installate disponibili: la Germania ha dichiarato e sta attuando un programma di dismissione e di chiusura delle centrali nucleari; in parte questa attività è in corso anche in Svizzera ed è stata annunciata in maniera più graduale anche da Hollande per la Francia, che è la patria del nucleare; lo stesso sta avvenendo in Belgio. In questo scenario, al Centro Europa servirà sempre più una nuova capacità aggiuntiva, in sostituzione, per esempio, di quella nucleare, e sempre più la necessità fisica di fonti di produzione che siano molto flessibili, che riescano cioè a cambiare il carico molto rapidamente. Un esempio banalissimo. In Italia, quando al tramonto, nel giro di un'ora, viene meno l'intera produzione di energia fotovoltaica, si deve provvedere a sostituire tale produzione al momento con 13-14.000 megawatt, una quantità veramente enorme corrispondente a circa 20 centrali.

Il grande valore di questi impianti è che sono gli unici oggi che permettono di tenere in piedi un sistema che diversamente dal punto di vista tecnico rischierebbe un *black out*, una variazione di frequenza sulla rete che i meccanismi di protezione porterebbero a disalimentare.

Il documento indica poi il livello di remunerazione economica del servizio di dispacciamento non solo del ciclo combinato ma di tutto il sistema italiano. Per fare fronte a tutta l'attività svolta dall'intero servizio (quindi centrali che vengono tenute pronte, accese ma non in funzione, che vengono fatte salire e scendere di carico) al fine di garantire una funzionalità veramente essenziale oggi l'Italia spende poco meno di un miliardo e mezzo di euro all'anno. In assenza di un servizio di questo tipo saremmo tutti al buio.

Solo per dare non una suggestione ma una dimensione del valore economico di queste attività, abbiamo molto semplicisticamente paragonato le stesse con l'entità degli incentivi che vengono erogati. Faccio presente che la realtà fotografata dal documento è quella di aprile; al momento gli incentivi sono ancora maggiori, perché il fotovoltaico ha già superato i sei miliardi, contro i nove miliardi (tendenti a dieci) del totale degli incentivi erogati alle fonti rinnovabili.

Ovviamente oggi non vogliamo esprimerci sul valore degli incentivi alle fonti rinnovabili, però ci teniamo a dire che un elemento veramente

rilevante del sistema costa in questo momento al Paese un miliardo e mezzo di euro.

Nel documento sono stati poi indicati i rischi per il sistema nel 2013, che riflettono, in realtà, quelli della seconda metà del 2012. Assumendo che il 2012 si chiuderà ai livelli attuali, siamo molto preoccupati per il 2013: gli impianti a ciclo combinato, infatti, rappresentano gran parte del parco termoelettrico italiano e sono di proprietà sì degli associati di Energia Concorrente ma indistintamente di tutte le altre aziende, con una quota più pronunciata per operatori che hanno fatto recenti investimenti, noi ma anche aziende pubbliche, REpower, Edison, la stessa E-on, che hanno un parco fortemente pronunciato sul ciclo combinato.

In questo momento il margine operativo economico degli impianti è negativo. In una situazione del genere le aziende saranno costrette ad adottare dei provvedimenti, tra i quali quello di più immediata attuazione è spegnere alcune centrali e mettere le persone in cassa integrazione perché quando gli impianti vengono accesi si perdono concretamente dei soldi. I responsabili delle aziende devono quindi cercare di risolvere questo problema che non è banalmente risolvibile. A prescindere dal fatto che le aziende elettriche soffrirebbero una soluzione di questo tipo per la mancanza di dividendi – peraltro già spariti – si tratterebbe, a nostro avviso, di un danno enorme per l'intero Paese, perché si rischia di tornare alla posizione precedente al regime di concorrenza, prima cioè che il libero mercato portasse i benefici che consociamo. Si rischia, dunque, di ricreare la situazione per cui la riduzione dell'offerta (che può essere attuata, ad esempio, spegnendo alcuni impianti) potrebbe far nuovamente aumentare – obiettivo legittimo delle aziende – i margini alla produzione e quindi il prezzo del kilowattora al cliente finale.

Per scaramanzia non cito scenari peggiori, ma in una situazione di marginalità negativa può accadere che i due o tre grandi operatori acquistino ad un prezzo bassissimo i tre o quattro piccoli rimanenti; ciò determinerebbe un livello di concentrazione tale che vanificherebbe 13 anni di liberalizzazione del mercato.

Non voglio dire che questo sia un grido di allarme, ma comunque invito i senatori ad esaminare le analisi semestrali che verranno pubblicate nei prossimi giorni: quelle di Sorgenia sono state pubblicate lunedì scorso (sono state le prime), ma credo che da qui alle vacanze estive saranno rese note anche quelle degli altri. Rinnovo l'invito ad analizzarle per verificare che la situazione da me rappresentata per le cinque aziende di Energia Concorrente, che hanno installato circa 11.000 megawatt (che non sono pochi), è assolutamente reale ed interessa anche altri soggetti; conta poco, poi, che si tratti di azionisti privati o pubblici, perché il mercato funziona molto bene e quindi non distingue gli azionisti.

A nostro avviso, dunque, occorre individuare un sistema per far sopravvivere questo livello di competizione, che ha il grande merito di avere ridotto la rendita dei produttori di elettricità, in passato abbastanza consistente (anzi forse è stata ridotta anche troppo, perché è diventata addirittura negativa).

Le risposte alle esigenze di flessibilità possono essere di varia natura. Ve ne è una, in particolare, su cui si è svolto un dibattito piuttosto vivace che riguarda il sistema degli accumuli. Le analisi di RSE e REF-E (che abbiamo fatto eseguire per valutare la convenienza di questo tipo di soluzione tecnica ad un problema oggettivamente esistente) evidenziano un dato abbastanza semplice e, per chi è un po' esperto della materia, anche di facile lettura. In sintesi, risulta che la soluzione tecnicamente ed economicamente più efficiente per fare fronte alle esigenze di flessibilità consiste nell'ottimizzare l'uso del parco elettrico già esistente, che di per sé è molto flessibile ed è in condizione di soddisfare quasi tutte le esigenze di flessibilità derivanti dal parco di generazione non programmabile (come quello delle fonti rinnovabili). In alcune aree è fondamentale eliminare i cosiddetti colli di bottiglia della rete, che non permettono alle centrali di fornire il servizio in modo efficace; ad esempio, l'energia prodotta da una centrale del Centro a volte non riesce ad andare verso Sud o viceversa. Dunque, l'investimento in elettrodotti rappresenta il rimedio più economico e fra l'altro più importante dal punto di vista del risultato complessivo per il Paese rispetto a qualunque altro, in particolare anche rispetto ai cosiddetti accumuli o batterie, che dir si voglia.

Noi riteniamo molto importante focalizzare l'attività dell'operatore indipendente nella rete sugli investimenti in elettrodotti (che funzionano bene e rendono meglio). Oggi i «colli di bottiglia» della rete costano al Paese più di 500 milioni di euro all'anno; nella documentazione che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione è rappresentato tale dato, anche se in realtà il costo dei colli di bottiglia, con l'incremento del prezzo medio nazionale, va ben oltre tale cifra (abbiamo utilizzato gli ultimi dati della fonte GME per essere maggiormente oggettivi).

Pertanto, riteniamo che occorra rispondere alle esigenze di flessibilità con elettrodotti e cicli combinati (che non devono essere realizzati, perché già esistono e hanno un'abbondante capacità).

Inoltre, ai fini della strategia energetica nazionale, si deve prendere atto del fatto che il ruolo del mercato del gas è fondamentale anche per il funzionamento del mercato elettrico. Ciò è vero ovunque, ma in particolare in Italia, dove il parco centrali è ormai quasi tutto alimentato a gas (almeno nella parte termoelettrica). È evidente che, se il mercato del gas in Europa funzionasse bene, vale a dire se i prezzi del gas in tutta l'Europa fossero simili, le aziende elettriche del nostro Paese avrebbero l'opportunità di sfruttare due caratteristiche principali del parco italiano, che in questo momento non hanno i Paesi del Centro Europa: la capacità (che in Italia è abbondante mentre, come ho già evidenziato, si è ridotta negli Stati del Centro Europa con l'abbandono del nucleare) e soprattutto la flessibilità, giacché nessuno ha investito come l'Italia nella nuova tecnologia. Da 10-12 anni questa è la tecnologia più utilizzata, non solo in Italia, ma anche in altre aree; tuttavia in Germania, in Francia ed in Svizzera non è stato fatto il ciclo di investimenti che invece sono stati realizzati in Italia. Pertanto, oggi il nostro Paese ha un parco più moderno del resto d'Europa e quindi, a parità di costo del combustibile, avrebbe l'op-

portunità di esportare kilowattora. L'efficienza dell'impianto a ciclo combinato determina un minore uso dei combustibili: dunque, a parità di prezzo, le nostre centrali avrebbero un costo variabile più basso. Sottolineo, sempre in riferimento alla strategia energetica nazionale, che in tal modo potremmo smettere di importare stabilmente 50 miliardi di kilowattora, che rappresentano il 15 per cento del nostro fabbisogno. Vi assicuro che non esiste Paese al mondo delle nostre dimensioni (a parte il Lussemburgo o Stati di quel tipo) che abbia una dipendenza dall'estero di elettricità pari al 15 per cento. Di solito gli sbilanciamenti tra *import* ed *export* sono paragonabili o comunque si muovono tra l'uno ed il due per cento.

Come è giusto, si deve tenere in considerazione anche la questione della sicurezza: non voglio neanche immaginare la possibilità che si verifichi un problema in una centrale del Centro Europa, a seguito del quale si debba accelerare la riduzione della produzione da una fonte (penso al nucleare, perché in molti Paesi è stato ridotto). Oggi, però, noi consumiamo l'energia prodotta altrove.

Credo, dunque, che per il nostro Paese sarebbe una grande opportunità riuscire a vendere all'estero (dove vi è una domanda rilevante) capacità, e quindi prodotto, e servizi di flessibilità che, ripeto, noi sperimentiamo tutti i giorni: questi sono indispensabili in Italia, ma lo sono altrettanto in Germania e negli altri Paesi dell'Europa. Più si investe in fonti rinnovabili e più servono impianti particolarmente flessibili. L'Italia già dispone di questo capitale che, dunque, creerebbe una grande opportunità per ridurre il peso della bilancia commerciale: si importerebbe meno elettricità, si genererebbe un po' di PIL (se riusciamo ad esportare, possiamo fare un po' di margine) e soprattutto si farebbe pagare una parte degli investimenti effettuati in Italia (si tratta di 25 miliardi di euro dall'inizio della liberalizzazione) a francesi, svizzeri e tedeschi. Questi Paesi hanno bisogno di tali prodotti, che però noi non riusciamo a vendere per la situazione in cui ci troviamo.

Come ho evidenziato in altre occasioni, tale situazione determina quasi un dazio sull'esportazione: si tratta di una contraddizione in termini, perché i dazi si impongono (anche se funzionano poco) per evitare di importare qualcosa; noi abbiamo inventato una penalizzazione sui nostri impianti che ci impedisce di esportare.

Credo che tale tema, molto più di altri, riguardi fortemente la strategia energetica nazionale.

Il documento presenta alcune proposte, alcune in parte già veicolate da altre aziende, altre proprie dell'associazione Energia Concorrente. Riteniamo che sia fondamentale integrare l'attuale meccanismo di *capacity payment* (già esistente) mediante l'introduzione di un corrispettivo che vada a remunerare la capacità offerta dagli impianti flessibili, quindi un *capacity payment* che remunererà e tenga pronta la flessibilità, che è la risorsa oggi più scarsa: se si devono dedicare risorse ad impianti che offrono un servizio indispensabile è molto più utile la flessibilità della potenza, la capacità, che invece è ampiamente disponibile.

A tal proposito vi devo segnalare un episodio che ci lascia molto perplessi. In questi giorni sono state avanzate diverse proposte su questo tema. Mi riferisco, però, in particolare, a quella presentata come emendamento al decreto sviluppo dall'onorevole Saglia relativa ad un meccanismo di *capacity payment* legato alle prestazioni di flessibilità.

Un'altra proposta prevede invece una remunerazione *ex ante* di impianti ad olio. Senza entrare nel merito della discussione sulla utilità o no di una remunerazione degli impianti ad olio, che sostanzialmente non servono e non vengono mai utilizzati, siamo rimasti molto sorpresi di fronte alla richiesta del Governo di introdurre un limite all'emendamento Saglia sulla flessibilità: si accoglie il principio, ma in modo tale che non pesi sulla bolletta, come se il *capacity payment* sugli impianti a olio non pesasse. In realtà, il *capacity payment* pesa sulla bolletta perché l'unico modo di realizzarlo (a prescindere dalla dimensione) è inserirlo in tariffa, così come accade per le altre misure. È a dir poco strano, quindi, che l'elemento che davvero si presenta più utile e necessario venga penalizzato, in quanto gli viene attribuito un maggiore onere finale per il cliente. L'altro elemento, invece, che è sicuramente molto meno utile – ma la mia è un'opinione assolutamente personale – trova una strada aperta. Non è stato un episodio simpatico; anzi, è stato alquanto brutto, secondo me. Mi scuso però per la parentesi.

Sarebbe importantissimo introdurre anche un mercato della riserva a termine, che rappresenta sempre un servizio di flessibilità: alcuni impianti si impegnano ad essere pronti e ad essere accesi al bisogno e per questo vengono remunerati sia prima che dopo, a seconda del mercato.

Ho già detto quanto è importante secondo noi un'accelerazione dello sviluppo della rete, quindi l'eliminazione dei colli di bottiglia. È infatti fondamentale che uno degli obiettivi primari del Paese e dei soggetti responsabili del settore sia rimettere al centro dei propri programmi la realizzazione di elettrodotti che già oggi costano assai per l'impatto che hanno sul prezzo che si forma in borsa: in Sicilia un kilowattora costa il 20-30 per cento in più rispetto al resto d'Italia e questo fa alzare il prezzo medio d'acquisto italiano (lo stesso dicasi per la Sardegna). È un problema, questo, che doveva essere stato già risolto da anni, ma è ancora attuale. Le congestioni pesano e hanno sempre pesato sulla bolletta dei clienti; se non le risolviamo avremo sempre maggiori oneri dalle fonti rinnovabili che, soprattutto se impiegate in zone che presentano dei colli di bottiglia, non riescono ad essere dispacciate. È già successo che, nonostante si continuino a pagare gli incentivi, l'energia da fonti rinnovabili non sia stata dispacciata; questo determina uno sperpero di denaro che non dovremmo sopportare.

Per quanto riguarda il gas, che è fondamentale anche per far funzionare bene il mercato elettrico, riteniamo fondamentale l'utilizzo di tariffe di trasporto del gas collegate ai consumi. È un principio che viene applicato nel consumo di elettricità ma non in quello del gas. Si parla, in linguaggio tecnico, di degressività delle tariffe, cioè di minori costi a fronte di consumi elevati e viceversa: si tratta quindi di una tariffa che diminui-

sce all'aumentare del volume consumato, regola che peraltro va incontro alle normali leggi delle economie di scala; pertanto, chi più consuma unitariamente meno paga. Questa è una misura che dovrebbe essere applicata e in tal senso sono stati presentati anche degli emendamenti al decreto sviluppo, a dimostrazione che è un tema già all'attenzione del legislatore.

Allo stesso modo, per migliorare e rendere più efficiente il settore termoelettrico, sarebbe opportuno eliminare un vincolo che impedisce la disponibilità dei servizi di stoccaggio nel comparto, problema che è stato oggetto di molteplici discussioni ma che veramente oggi sembra non più accettabile. Oggi, infatti, le centrali termoelettriche non hanno diritto allo stoccaggio e sono costrette quindi a comprare la materia prima a prezzi assai elevati, fra l'altro da soggetti che invece ricevono lo stoccaggio in regalo (nel senso letterale del termine), in quanto esso è riservato gratuitamente alle aziende che si occupano di gas per gli usi civili. Noi invece riteniamo che debba essere stabilito un prezzo di stoccaggio disponibile per il settore termoelettrico, altrimenti il bilanciamento verrebbe a costare troppo a causa della particolare variabilità della produzione nel tempo (faccio ancora l'esempio dell'energia rinnovabile); questo ci impone di prelevare gas dalla rete in maniera molto variabile e per eliminare questi costi di movimentazione del gas siamo costretti a pagare lo stoccaggio a prezzi elevatissimi.

Vista la situazione del mercato italiano, dovremmo fare in modo – anche mediante un'attività in parte di tipo regolatorio – che il mercato (e non solo dell'energia elettrica) sia integrato con i mercati a Nord delle Alpi. Questo è un obiettivo che l'Europa si è data per il mercato dell'elettricità per il 2014. Ovviamente, prima l'Italia lo realizza, meglio è (dirò poi perché). In questo momento, però, non esiste alcuna regola e per l'Italia non è nemmeno possibile, fisicamente e contrattualmente, vendere Oltralpe servizi di flessibilità, perché al momento non esiste nemmeno una forma di mercato diretta. Se anche l'Italia volesse offrire della riserva ai tedeschi perché ne hanno bisogno, al momento non esiste uno strumento tecnico per poterlo fare. Noi chiediamo quindi che il TSO (transmission system operator) italiano e quelli d'Oltralpe realizzino il prima possibile un sistema di regole che permetta anche lo scambio di questi servizi che hanno un valore molto importante. È questo un caso in cui l'Italia può venderli, perché i Paesi del Nord Europa ne hanno bisogno ed il nostro Paese ne ha una vasta offerta, soprattutto nella zona settentrionale, ma per colpa dei colli di bottiglia non riusciamo a sfruttarli né per erogarli verso Sud, in quanto mancano i collegamenti, né per venderli al Nord, perché non c'è la possibilità materiale per farlo.

Chiediamo quindi al Paese una massimizzazione degli sforzi per esportare elettricità e servizi di flessibilità. In qualche caso, quando ha fatto molto freddo, si è riusciti ad esportare elettricità, ma sempre in maniera sporadica ed eccezionale. L'esportazione dei servizi di flessibilità è invece del tutto inattuabile per i motivi che ho già citato.

Se per una volta l'Italia riesce ad operare meglio dei propri vicini europei in un determinato settore, sarebbe opportuno cercare di vendere i

servizi in un'ottica di strategia energetica nazionale, cercando di approfittare di questa grande opportunità. Il tempo è una variabile fondamentale. Al riguardo è in atto una discussione, soprattutto in Germania, che è il Paese dove si avverte maggiormente l'esigenza di recuperare in breve tempo capacità e flessibilità: i tedeschi stanno riflettendo sull'opportunità di costruire sul loro territorio le centrali a ciclo combinato, che invece noi già abbiamo. Pertanto, se non riusciremo ad innescare presto (a mio avviso, subito) il meccanismo di vendita di questi servizi tra Paesi, i tedeschi in tre o quattro anni si attrezzeranno e a quel punto avremo «perso un altro treno».

Spero di essere stato abbastanza chiaro e mi scuso se ogni tanto sono stato particolarmente vivace nell'esposizione, ma ritengo che questa rappresenti un'opportunità importante per il Paese che merita attenzione.

PRESIDENTE. Ingegnere Orlandi, anche per noi rappresenta un'opportunità.

Nel merito vorrei svolgere alcune osservazioni. Esamineremo con attenzione le relazioni finanziarie semestrali delle aziende (abbiamo già letto quella di Sorgenia ed abbiamo visto i risultati).

ORLANDI. È andata male!

PRESIDENTE. Io avrei detto «così e così».

Nella relazione voi parlate di «principali produttori italiani», ma io avrei precisato «principali produttori in Italia», che è un po' diverso.

ORLANDI. Le ragioni sociali sono tutte italiane. (*Commenti del senatore Casoli*).

PRESIDENTE. Quindi, EGL ha capitale italiano?

PINTO. In EGL Italia ci sono italiani: abbiamo investito 1,5 miliardi di euro in tecnologia italiana.

PRESIDENTE. Parlo di capitale e non di investimenti.

PINTO. Ovviamente il capitale è svizzero.

PRESIDENTE. Che mi dite di Gaz de France?

CHIARINI. Come si evince dal nome, GDF Suez è una società franco-belga, che ha investito in Italia 3 miliardi di euro.

PRESIDENTE. Repower?

ORLANDI. È una società svizzera, che ha investito circa un miliardo di euro.

PRESIDENTE. Lo chiedo per capire meglio. Comunque, io sostengo che si debba parlare di «principali produttori in Italia» e non «italiani». Se dicessimo «italiani», la titolarità delle azioni dovrebbe essere italiana, come Sorgenia e – se non erro – Tirreno Power.

CHIARINI. Signor Presidente, magari lei ha acquistato azioni di GDF Suez in borsa, perché è una società internazionale.

PRESIDENTE. Può anche darsi.

Vorrei sapere, poi, se vi sono altre aziende interessate ad entrare in Energia Concorrente.

ORLANDI. Sì, vi sono.

PRESIDENTE. Credo che anche questo discorso sia aperto.

Nella relazione, poi, si parla di sistemi di accumulo sulla rete che non sono utili né convenienti e che evidentemente determinano un sensibile aggravio sulla bolletta (questo è scontato!).

Inoltre, una volta tanto si afferma che il sistema degli incentivi va riconsiderato perché determina – come peraltro abbiamo sempre sostenuto – costi molto elevati. Evidentemente anche voi vi rendete conto della situazione. Probabilmente non sbagliava chi ha ridimensionato il sistema degli incentivi lo scorso anno, immaginando un futuro diverso.

Mi ha colpito, poi, un'affermazione. È vero che alcune Regioni italiane sono abituate a fare tanto di più in termini di bilanci, di assunzioni e così via. Vorrei sapere, però, perché nel 2011 il prezzo dell'elettricità all'ingrosso pagato alle centrali in Sicilia è stato più alto di oltre il 30 per cento di quello medio nazionale. Vi sarà un motivo su cui forse occorrerà svolgere qualche considerazione ed anche avanzare proposte intelligenti. Ripeto che si tratta del 30 per cento in più. È vero, però, che la Sicilia è una Regione abituata a spendere tanto, in tutti i sensi!

BUBBICO (PD). È una Regione ricca!

PRESIDENTE. Tanto paga lo Stato!

Dunque, il costo dell'energia elettrica in Sicilia è del 30 per cento superiore a quello medio nazionale.

ORLANDI. Non è proprio così.

PRESIDENTE. È scritto sulla sua relazione.

ORLANDI. Si parla di prezzo.

PRESIDENTE. Infatti, si parla del prezzo.

ORLANDI. Dopo spiegherò meglio questo punto.

PRESIDENTE. Anche questa è un'osservazione importante ai fini delle proposte da avanzare. Ricordo che dall'indagine conoscitiva in corso deriveranno alcune proposte che noi presenteremo al Governo (poi verificheremo l'uso che ne farà).

BUBBICO (PD). Signor Presidente, ringrazio l'ingegner Orlandi per il contributo che sta offrendo sia nell'odierna audizione che attraverso le elaborazioni, gli approfondimenti e gli studi promossi dall'associazione Energia Concorrente.

Meriterebbe una considerazione anche l'esigenza maturata da parte di taluni operatori di promuovere un'aggregazione differente, forse per segnalare una diversità di obiettivi e di interessi non componibili in una rappresentanza unitaria.

Credo che questo dato segnali la situazione in cui oggi ci troviamo. Il sistema elettrico nazionale e conseguentemente il mercato hanno subito notevoli cambiamenti e si espongono ad un sistema di opportunità, ma anche di rischi, segnalati nella relazione dell'ingegner Orlandi.

Bisogna riconoscere che il regolatore ha svolto un eccellente lavoro negli ultimi anni e sta compiendo uno sforzo encomiabile. Occorre, però, anche riconoscere che sta emergendo un *deficit* di norme di rango primario. Sicuramente questo segmento va governato: si tratta di un settore produttivo che richiede nuova capacità di governo e nuova capacità regolatoria, che non può essere affidata all'autorità che applica le regole e vigila affinché la partita si sviluppi nel rispetto delle regole date. Occorre, dunque, riconsiderare le regole primarie.

Non so se oggi vi siano le condizioni per mettere riparo ad una serie di errori derivanti dagli squilibri che si sono determinati per effetto di crescite non fisiologiche di taluni settori. Infatti, mentre in passato la trasformazione del segmento relativo alla generazione elettrica in direzione del recupero di una maggiore efficienza attraverso rendimenti migliorativi rappresentava un obiettivo misurato e programmato, che poi si è realizzato in quei termini, credo che la vicenda delle fonti rinnovabili abbia assecondato un'opzione di natura politica, di sensibilità culturale e di consenso che intorno a quelle modalità si è pronunciato, piuttosto che un sistema governato per rendere complementari i singoli segmenti che lo compongono. Oggi questa è la situazione all'interno della quale dobbiamo provare a ritrovare un nuovo equilibrio.

Mi pare indiscutibile l'obiettivo relativo al potenziamento delle reti. A questo fine, mi piacerebbe conoscere il vostro punto di vista circa le caratteristiche qualitative del potenziamento della rete. Vorrei sapere se esista un margine di recupero di efficienza e di capacità di trasporto, attraverso una diversa modalità gestionale oppure attraverso l'uso di tecnologie appropriate, mentre si risolvono i problemi di nuove vie di trasporto. Infatti, se esistesse tale possibilità, evidentemente lo scenario potrebbe subire un aggiornamento anche in relazione alla tempistica. Sappiamo che la costruzione di nuove vie di trasmissione comporta problemi non sempre superabili in tempi rapidi.

Quindi, proporre queste opportunità sarebbe per noi utile anche ai fini delle iniziative che siamo chiamati a promuovere come Commissione a conclusione di questo giro di consultazioni che sta diventando sempre più importante per la qualità dei contributi che ci vengono offerti, tra i quali va sicuramente segnalato quello che ci è stato fornito oggi.

CASOLI (*PdL*). Intervengo molto brevemente, perché sia il Presidente che il collega Bubbico hanno anticipato le mie domande e, quindi, esprimerò semplicemente un commento in qualità sia di senatore che di operatore industriale.

Vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Orlandi, perché ogni volta che lo incontriamo in questa Commissione – sono ormai tanti anni – a volte in veste di dirigente di Sorgenia, a volte in veste di coordinatore di associazione, ci fornisce informazioni e notizie sempre nuove.

Il presidente Orlandi ha parlato di tempi certi e brevi. Penso che ormai di tempo non ce ne sia più: la sensazione che abbiamo avuto finora, anche nel corso delle audizioni che abbiamo svolto, è che ormai il pettine sia andato ben al di là del nodo. I problemi che incontra l'industria nazionale nel tentativo di mantenere la propria competitività su un terreno così importante qual è quello dell'acquisto di energia – ed il presidente Orlandi ha prima ricordato la necessità che a chi consumi di più siano garantiti costi più bassi, proprio al fine di mantenere una competitività di produzione – fanno sì che tale industria si allontani sempre più dall'Italia per investire all'estero, anche a causa della variabile costo-energia, che non è secondaria per molte aziende e che sta diventando non secondaria anche per tante piccole imprese che prima, invece, quasi non percepivano tale pressione.

Questo è il mio commento alla situazione generale, ma è anche una esortazione al fatto che ormai da sette anni – è tanto il tempo che sono senatore – sentiamo parlare sempre delle stesse cose, ma ancora non si riesce ad avere una forte determinazione a cambiare questo sistema.

Prima, in maniera amichevole, ho polemizzato con il presidente Corsi sulla non italianità degli ospiti qui presenti. Ritengo, invece, che le aziende che hanno deciso di investire miliardi di euro nel nostro Paese siano italiane o, perlomeno, avendo deciso di rischiare sul nostro Paese, abbiano assolutamente la piena dignità di aziende di primo livello.

Quindi, le chiedo, presidente Orlandi, quale sia la sua sensazione in merito alle aziende che, in una situazione così complessa, in cui la degenerazione di alcuni aspetti sta ormai arrivando a livelli molto elevati, hanno deciso di investire così ingenti capitali in Italia. Secondo lei, la loro intenzione è di continuare a rischiare nel nostro Paese? Oppure è in corso all'interno della vostra associazione un confronto che la induce a pensare che l'Italia stia diventando un Paese al margine di certi tipi di investimenti da parte di aziende che hanno un capitale e, quindi, un potere decisionale e azionario al di fuori dei confini italiani?

FIORONI (*PD*). Ringrazio anche io il presidente Orlandi per la sua illustrazione molto chiara, che ha posto in evidenza le criticità del settore energetico in cui operano le imprese associate a Energia Concorrente, con particolare riferimento alle prospettive di tenuta del sistema a ciclo combinato, viste anche le sue potenzialità collegate alla flessibilità e all'efficienza del servizio che si integra bene con l'evoluzione del sistema di produzione il quale ha visto sempre più implementare anche la produzione da fonti rinnovabili.

Se si guarda con oculatezza alla strategia energetica nazionale, ritengo che questo tipo di produzione sia da preservare e da valorizzare, sia nel mercato interno che in una prospettiva di inserimento nel mercato europeo. Come sottolineato dal presidente Orlandi, infatti, si tratta di un servizio che l'Italia può offrire in via quasi esclusiva rispetto agli altri Paesi europei che hanno avviato un programma di dismissione della produzione di energia nucleare.

Sicuramente occorrerà intervenire con norme che precedano l'intervento regolatorio al fine di riconfigurare il quadro del mercato in relazione alle modifiche intervenute anche con l'introduzione di nuovi sistemi di produzione derivanti da fonti rinnovabili: sarà quindi necessario valorizzare gli aspetti di flessibilità e di efficienza degli impianti a ciclo combinato.

Al tempo stesso, tale flessibilità potrebbe anche essere valorizzata nel mercato europeo. Per fare questo occorrerà probabilmente intervenire non solo con un intervento a livello istituzionale, governativo, ma anche con un intervento da parte dei *player* più importanti del settore.

In merito quindi alla necessità da voi prospettata di massimizzare gli sforzi per esportare energia e servizi di flessibilità, mi chiedo cosa significhi il fatto che mancano ancora gli strumenti tecnici. Si tratta di una mancanza di volontà che deriva dall'interlocutore istituzionale o di una mancanza di volontà che deriva dall'operatore del servizio di distribuzione? Per quale motivo non si riesce a definire tali strumenti? Vorrei quindi un approfondimento di questo aspetto.

ORLANDI. Vorrei innanzitutto fare una precisazione al Presidente in merito alla formazione del prezzo per kilowattora in Sicilia che risulta superiore del 30 per cento rispetto a quello delle altre Regioni. I produttori di elettricità ottengono in Sicilia una remunerazione molto più alta (30 per cento) rispetto al resto d'Italia. Il problema è che quei 500-600 milioni che i produttori siciliani – e, in alcuni momenti, anche quelli sardi – ottengono in più rispetto al prezzo che i produttori che con gli stessi impianti e con le stesse tecnologie ottengono nel resto d'Italia (quindi quell'extra costo per la produzione siciliana e per quella sarda) viene pagato da tutti i cittadini in bolletta; quel prezzo, infatti, fa aumentare il prezzo unico nazionale, che è il riferimento per tutti i prezzi praticati al cliente finale. Se noi riuscissimo ad eliminare quel collo di bottiglia oggi rappresentato dalla mancanza del cavo che connette Calabria e Sicilia, il prezzo che i produttori siciliani otterrebbero per la produzione sarebbe uguale a quello otte-

nuto magari dalle stesse aziende, con gli stessi impianti, in altre zone. Questo farebbe diminuire il prezzo unico nazionale di più di mezzo miliardo all'anno. Il guadagno, quindi, non è della Regione Sicilia, ma dei produttori che hanno impianti in Sicilia e questo extra margine è pagato da tutti i contribuenti.

Da qui nasce la necessità di realizzare gli elettrodotti e, come esempio classico, cito il progetto ventennale del cavidotto fra la Sicilia e la Calabria, il GRTN (quello che oggi, di fatto, è inglobato in terra), che, come stabilito nel 2002, quando è stato aperto il mercato, avrebbe dovuto essere portato a realizzazione entro il 2006. Nel 2006 quell'elettrodotto sarebbe dovuto essere in marcia. Nell'ultimo piano strategico presentato da Terna si precisa – cito i dati ufficiali – che, oltre ai 220-230 milioni già spesi (peraltro, non so perché), vi sarà un picco di spesa, e quindi spero una prima parziale funzionalità nel 2015, ma alla fine del 2016 l'impianto non sarà ancora terminato; verrà terminato dopo il 1° gennaio 2017 (non sappiamo esattamente quando). Onorevoli senatori, questo è il vero problema

Il senatore Bubbico ha chiesto se vi siano strumenti alternativi dal punto di vista tecnologico. Preso atto del fatto che non è facile realizzare gli elettrodotti, sottolineo che la mia azienda, per caso e per varie vicissitudini, ha costruito un elettrodotto di 15 chilometri per collegare la centrale: non è stato facile, ma è stato fatto. Dunque, la difficoltà è una cosa e l'impossibilità è un'altra. È evidente che gli operatori che fanno questo mestiere debbano avere gli stimoli giusti.

Venendo alla domanda, premetto che sono un ingegnere, ma per tali questioni occorrerebbe interpellare persone molto più brave di me. Rispondo, dunque, al senatore Bubbico sulla base del sentire comune delle aziende. Esistono meccanismi – che, tra l'altro, Terna sta già implementando – per rendere maggiormente sfruttabili gli elettrodotti esistenti e quindi migliorare le possibilità di trasporto. Tali meccanismi migliorano solo un po' la situazione.

Dai piani di sviluppo della rete degli ultimi 13-15 anni si rileva che l'elenco degli elettrodotti esistenti è sempre lo stesso. Mi pare che ne siano stati costruiti altri due, di cui uno in Lombardia (l'altro non ricordo esattamente dove). Quindi, se si sviluppessero questi elettrodotti, la situazione potrebbe migliorare.

Inoltre, rispetto allo sviluppo ed alla realizzazione degli elettrodotti sono emerse ulteriori esigenze. Mi riferisco, innanzi tutto, alla flessibilità zonale: oggi non si pone più solo il problema di far entrare in Sicilia l'elettricità dal Centro-Sud, che ha buoni impianti, perché occorre anche evitare che in presenza dei cosiddetti colli di bottiglia si paghino, senza avere il prodotto, fonti rinnovabili che dobbiamo spegnere o non far funzionare.

Per quanto riguarda gli accumuli, signor Presidente, sottolineo che abbiamo effettuato uno studio ed anche un convegno *ad hoc* (al quale erano presenti molti senatori di questa Commissione). Al riguardo abbiamo un'idea molto chiara. A nostro avviso, è importante l'attività sperimentale perché, tra l'altro, tale tecnologia ha un utilizzo veramente ri-

dotto a livello mondiale. Speriamo che la tecnologia tra cinque anni costi meno e funzioni meglio, ma ad oggi non spenderei quelle risorse: stiamo parlando di un miliardo di euro, che io dedicherei ad investimenti più utili.

La nostra posizione al riguardo è assolutamente ferma.

PRESIDENTE. È anche la posizione di Enel?

ORLANDI. Noi abbiamo commissionato uno studio a due istituti di ricerca terzi, separati appositamente, ed abbiamo organizzato un convegno al quale ovviamente abbiamo invitato per la discussione anche Terna, che poi è la società che propone questo tipo di investimenti; si è svolto un confronto aperto e molto franco (se volete vi trasmetteremo i risultati dello studio, che è stato effettuato, ripeto, da due istituti molto seri).

Per quanto riguarda il sistema degli incentivi, sottolineiamo che vogliamo le energie rinnovabili, come è giusto che sia (non vogliamo discutere nel merito, perché al riguardo c'è addirittura una direttiva europea); tuttavia stiamo dedicando a questo settore molte risorse economiche e dunque sarebbe un po' strano non risolvere i problemi che quelle produzioni generano per il sistema, pur sapendo quanto costano. È stato chiesto dove si possono reperire le risorse. Al riguardo ricordo che l'Autorità ha recentemente emanato una delibera con cui stabilisce che il sistema delle rinnovabili debba essere responsabilizzato dal punto di vista economico, perché produce dei costi. Quindi, una fonte di denaro che possa permettere di pagare i servizi di flessibilità proverrà sicuramente da lì: non è detto che sia sufficiente, ma sembra comunque una idea che va nella giusta direzione.

Rispondo alla domanda del senatore Bubbico sottolineando che Energia Concorrente nasce dalla convinzione che gli interessi delle società che ne fanno parte non sono «sufficientemente coincidenti» con quelli di altri importanti produttori elettrici. Il fine è di essere più trasparenti e di poter esprimere le proprie opinioni: non so se perderemo o vinceremo, ma ci è sembrato un elemento di chiarezza, perché le nostre aziende hanno bisogno di sapere che noi ci abbiamo provato fino in fondo, anche se non riusciremo nell'intento. Non vorrei essere immodesto, ma pensiamo che una voce diversa, con un metodo di lavoro differente basato sulla trasparenza (vogliamo essere cristallini, diretti e con pochi filtri), possa migliorare la discussione e permettere a chi deve decidere di farlo con maggiore cognizione di causa. Spero che riuscirete ad ascoltare anche la nostra campana! Vogliamo utilizzare un modo diverso dal solito: ad esempio, abbiamo organizzato un convegno sugli accumuli e l'invitato più importante è stato Terna. Credo sia stata un'iniziativa utile.

Speriamo di promuoverne altre, perché pensiamo di fornire ulteriori contributi da questo punto di vista.

Il senatore Casoli ha posto una domanda sul costo dell'energia. Al riguardo sottolineo che si tratta di un vero dilemma. Ricordo che il 14 luglio dell'anno scorso il Presidente di questa Commissione ha organizzato un convegno a piazza Montecitorio: in quel periodo Energia Concorrente

ancora non esisteva e quindi io ho presentato un lavoro come Sorgenia. Ho cercato di effettuare un'analisi per grandi linee del caro energia: già allora era emerso che i margini dei produttori di energia elettrica erano in forte contrazione. Oggi, come già evidenziato, possiamo affermare che purtroppo non ci sono più margini, cioè non si pagano neanche i costi fissi, e quindi i conti sono negativi già a livello di margine operativo lordo. La domanda alla base della mia presentazione era la seguente: come mai i cittadini e le aziende italiane continuano a pagare l'energia elettrica il 30 per cento in più rispetto al resto d'Europa (questo era il dato di allora, ma oggi sarebbe abbastanza simile) anche se quelli che una volta erano i maggiori artefici della differenza di prezzo non guadagnano più (e oggi diremmo che addirittura perdono)? Significa che le cause di questo divario di competitività stanno altrove. Tenete presente che il prezzo dell'elettricità è composto dalla produzione dell'elettricità all'ingrosso da una parte e dal trasporto e da tutti gli oneri aggiuntivi (la parte nucleare, gli *stranded cost*, le fonti rinnovabili) dall'altra. In Italia la parte afferente alla produzione è maggiore rispetto a quella del Nordeuropa del 20-25 per cento (dipende dai momenti; allora era del 20 per cento). Quella parte di prezzo deve remunerare il combustibile (quando c'è) e gli oneri di produzione come la manutenzione, i costi fissi, gli investimenti, gli oneri finanziari (gli investimenti ammontano a 25 miliardi). Questa gamba non c'è più; vi avevo detto che allora era ridotta al lumicino, oggi invece non c'è, cioè gli operatori non riescono a pagare i costi fissi. Ciò significa che il combustibile costa troppo (è algebra facile).

A maggior ragione questo vale per l'altra metà abbondante della bolletta che afferisce al trasporto, alla distribuzione, agli oneri di sistema e ad altro ancora, che è maggiore rispetto al resto d'Europa almeno del 30 per cento.

Anche allora eravamo alla vigilia di un convegno sulla strategia energetica nazionale (lo ricorderete) che fu organizzato proprio per preparare l'autunnale attesa Conferenza sulla strategia energetica nazionale. In quella occasione dissi che mi sembrava normale che se si volesse parlare di energia elettrica, si sarebbe dovuto mettere al primo punto dell'ordine del giorno l'interrogativo sul costo del kilowattora e sul segmento di prezzo in cui esso si rivela essere ancora più caro.

Condivido le considerazioni svolte dal senatore Casoli: sono assolutamente convinto che l'energia elettrica costi ancora troppo. Però (posso affermarlo con totale franchezza) questa volta tutto potete dire tranne che i produttori stiano guadagnando: esaminate i dati semestrali e potrete rendervi conto che essi in realtà stanno perdendo. È un momento per noi difficile, ma almeno servirà per fare chiarezza. Spero che il sistema cominci seriamente a ricercare le cause del caro energia laddove l'energia ha un prezzo ancora troppo elevato.

CASOLI (*PdL*). Voi fate questo ragionamento. Le banche fanno lo stesso ragionamento. Così come l'industria. Nessuno guadagna niente e

le industrie hanno i costi alti. Da questo non veniamo fuori. Il prezzo, però, viene pagato sempre dai cittadini.

ORLANDI. Anche io sono molto preoccupato. Però qualcuno guadagna. I produttori siciliani guadagnano.

GARRAFFA (PD). Si insiste con la Sicilia, ma non sono siciliani i produttori che operano lì.

ORLANDI. In questa prima audizione di Energia Concorrente ho parlato io in qualità di presidente dell'associazione. Essendo però presente anche l'amministratore delegato di GdF Suez Italia, uno dei più grandi operatori mondiali nel settore dell'energia, mi sembra molto più utile che la risposta alla domanda relativa alle società straniere investitrici in Italia sia data direttamente da lui. A mio avviso, avendo fatto investimenti nel nostro Paese, tali società vanno trattate come se fossero italiane, e su questo aspetto sono d'accordo con il senatore Casoli. Se però si vogliono conoscere le intenzioni delle grandi società internazionali in merito ai loro investimenti futuri, credo che Aldo Chiarini sia la persona più adatta per fornire i necessari chiarimenti.

CHIARINI. Fornirò una risposta da un lato confortante, dall'altro preoccupante.

Non è l'Italia che rischia di essere marginalizzata dai grandi investimenti, ma è l'Europa. Oggi per il comparto energia è sempre più difficile investire in Europa; il sistema regolatorio dei vari Paesi aggredisce i produttori di energia perché si ritiene, a torto, che facciano grandi margini. Nel nostro piccolo, in Italia è stata applicata la Robin tax *a posteriori* degli investimenti effettuati e questo, quindi, ha cambiato a giochi fatti la redditività degli investimenti. Lo stesso è stato fatto con metodologie diverse anche negli altri Paesi europei.

Pertanto, chi vuole investire oggi nel settore dell'energia va in Brasile o in India e chiunque di voi volesse investire i propri risparmi lo farebbe in aziende che operano in questi Paesi. Il rischio è di vedere marginalizzata l'Europa dai grandi investimenti.

Possiamo essere salvati dal fatto che i grandi gruppi amano bilanciare i portafogli e, quindi, sperando che fra 30, 20 o 10 anni il sistema sia diverso e confidando su una sua evoluzione, diversificano gli investimenti. Sicuramente però al momento stanno investendo molto di più nei Paesi emergenti che in Europa. Il problema quindi non è italiano, ma europeo.

PINTO. Vorrei aggiungere una considerazione, che è un po' diversa.

La mia azienda è la prima in Svizzera ed il fatto che le centrali nucleari svizzere saranno chiuse impone, solo alla mia azienda, di investire 20 miliardi di franchi svizzeri nei Paesi confinanti: servirà infatti produrre energia fuori dal territorio svizzero per importarla all'interno del Paese. Saranno quindi investimenti competitivi.

Il mio ruolo è cercare di attirare tali investimenti in Italia. Fino ad oggi l'Italia è stato il primo Paese in cui si è investito. Si parlava prima degli ostacoli e delle perplessità. Certamente la liberalizzazione cui si è proceduto in Italia è una delle migliori effettuate in Europa; negli ultimi tempi però abbiamo assistito ad alcuni cambiamenti delle regole del gioco che fanno sorgere qualche dubbio ed inducono chi deve investire a farlo altrove. Questo per me, capo dell'azienda italiana che in questo Paese fa sei miliardi di euro e ha investito un miliardo e mezzo facendo lavorare Ansaldo (che è diventata quella che conosciamo perché, a parte la filiera, anche noi abbiamo consentito di guadagnare), è un problema perché devo convincere ad investire in Italia piuttosto che in Germania, in Francia, o in Austria. Quindi, la questione va vista in una logica molto più ampia.

Quella che si presenta è una grande opportunità, perché gli altri Paesi devono investire altrove ed il sistema italiano può offrire quella flessibilità di cui l'Europa ha bisogno. Questa è la grande opportunità. Se perdiamo questo treno gli investimenti vanno altrove.

ORLANDI. In risposta alla senatrice Fioroni aggiungo che l'*export* di elettricità e dei servizi di flessibilità – li definisco così in maniera un po' impropria, perché tecnicamente si chiamano servizi di dispacciamento – rappresenta, a mio avviso, una importantissima opportunità per il Paese. Come ho detto, non abbiamo molto tempo a disposizione perché è un'opportunità che tende a svanire. Se lavoriamo bene non crea costi aggiuntivi per il Paese, anzi, genera PIL. C'è però da lavorare.

In merito alle carenze istituzionali e all'inerzia di qualcuno, faccio presente che nel *trend* della legislazione europea ci si è dati l'obiettivo di «accoppiare» (tecnicamente) i mercati elettrici dei vari Paesi nel 2014. Quindi, francamente, non posso dire che siamo in ritardo.

È vero, però, che, preso atto di come stanno le cose, dovremmo davvero tentare di farci promotori non tanto per accelerare – perché l'associazione dei regolatori europei ci sta lavorando da molto tempo e la macchina è avviata – ma per prendere coscienza che si tratta di un'opportunità importante che non ha una durata infinita: si presenta ora, ma è possibile che fra due o tre anni non ci sarà più. Se una volta tanto vogliamo esportare qualcosa di utile facendocelo pagare dobbiamo lavorarci.

Non nascondo che in ordine alla possibilità di vendere i servizi di dispacciamento siamo molto più indietro ed è in questo ambito che, a mio avviso, è molto importante che l'Italia, fornendo anche i giusti stimoli all'operatore della rete nazionale, si faccia promotrice di questi servizi che già oggi sono vendibili. Cito sempre un rapporto del gestore della rete tedesca, nel quale si dichiara l'urgenza veramente importante per la Baviera di disporre di 2.000-2.500 megawatt di riserva. L'Italia ben supera una simile offerta. Al momento però non esiste un mercato: non si può andare da un regolatore tedesco proponendo la vendita. Ripeto che oggi non è possibile. Si può passare, però, attraverso gli accordi tra il TSO italiano e quello straniero. Occorre dunque stimolare – è una scelta politica importante – il TSO italiano a raggiungere prima possibile accordi che permet-

tano di far passare tali servizi; poiché non passano gratuitamente, vengono remunerati.

Si tratta, quindi, di un'opportunità per fare margine e fatturato verso l'estero.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione. Avverto che il documento consegnato dagli auditi, poiché nulla osta da parte loro, sarà pubblicato sul sito *web* della Commissione.

Seguito dell'audizione di rappresentanti della Società gestione impianti nucleare (Sogin)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora il seguito dell'audizione dei rappresentanti della Società gestione impianti nucleare (Sogin).

Sono presenti per la Società gestione impianti nucleari (Sogin) Giuseppe Nucci, amministratore delegato, accompagnato da Fabio Chiaravalli, vice direttore ambiente, radioprotezione, sicurezza e qualità, Davide Galli, direttore disattivazione centrali e impianti Nord, e Severino Alfieri, direttore disattivazione centrali e impianti Centro-Sud, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

NUCCI. Signor Presidente, nella precedente audizione non abbiamo avuto abbastanza tempo a disposizione per rispondere alle domande che ci erano state poste dagli onorevoli senatori.

Ad integrazione della parte relativa al Parco tecnologico e deposito nazionale, vogliamo dare una visione del gruppo Sogin come società al servizio del Paese per la salute dei cittadini. Sogin si occupa di una parte che vogliamo porre all'attenzione di codesta Commissione.

Dopo lo svolgimento dei due *referendum*, l'Italia ha definitivamente chiuso la stagione della produzione di energia elettrica da fonte nucleare; tuttavia oggi il nucleare continua ad essere una realtà del nostro Paese in quanto viene utilizzato per impieghi medici, industriali e di ricerca. Queste attività producono circa 500 metri cubi all'anno di rifiuti radioattivi. Quindi, si continuerà *sine die* a produrre 500 metri cubi l'anno, che ovviamente tra dieci anni saranno 5.000 metri cubi e così via: dunque, vi è sempre più bisogno di trasferire tale materiale all'interno del deposito nazionale.

L'articolo 26 del decreto legislativo n. 31 del 2010 attribuisce a Sogin la responsabilità di realizzare ed esercire il Parco tecnologico e deposito nazionale, cui andranno obbligatoriamente conferiti tutti i rifiuti radioattivi italiani, compresi quelli provenienti dalle attività non energetiche, cioè medicina, industria e ricerca (e non soltanto quelli delle centrali ex Enel ed Enea).

L'obbligo di conferimento è stabilito dunque dalla legge. L'articolo 24, comma 6, del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito nella legge n. 27 del 2012, ha stabilito che «i soggetti produttori e detentori di rifiuti ra-

radioattivi conferiscono» tali rifiuti «per la messa in sicurezza e per lo stoccaggio al deposito nazionale», cioè Sogin.

Vorrei impiegare qualche minuto del mio intervento per far comprendere cosa sia radioattivo, a prescindere dalle centrali nucleari (quindi da quello che abbiamo sempre saputo in passato), illustrando quali altri rifiuti radioattivi dobbiamo mettere in sicurezza, nell'interesse del Paese e per la salute dei cittadini.

In particolare, in medicina, nella parte diagnostica ed in quella terapeutica, si utilizza una grande fetta di radioattività: si effettuano circa 800.000 trattamenti diagnostici e terapeutici all'anno (si tratta di scintigrafie, radiografie e di altri esami che producono rifiuti radioattivi).

Il gruppo Sogin, attraverso la nostra società controllata Nucleco, provvede allo stoccaggio temporaneo di tali rifiuti. Dunque, il Parlamento ha avallato la legge sul deposito nazionale ed ha affidato a Sogin il compito di realizzarlo: attraverso il deposito nazionale, si avrà un'anagrafe unica di tali rifiuti e del loro smaltimento definitivo.

Sottolineo che la radioattività è intorno a noi tutti i giorni. Ricordo il famoso film «La ricerca della felicità», con Jaden e Will Smith, in cui il protagonista trasporta uno *scanner* per la diagnostica delle patologie ossee che contiene una sorgente radioattiva. A sua volta, tale macchina diventa un rifiuto radioattivo, che dunque va posto in sicurezza. Nella documentazione che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione si riportano le immagini relative alla dismissione di un apparecchio per la radioterapia esterna, che viene messo in un deposito come rifiuto radioattivo.

Molti processi industriali producono rifiuti radioattivi. Cito, ad esempio, le radiografie industriali, con oltre 1.000 sorgenti in Italia; i misuratori di livello dei serbatoi (che spesso contengono sorgenti radioattive); la sterilizzazione di materiali sanitari e presidi chirurgici viene spesso effettuata con sorgenti radioattive. In Italia, poi, vi è un gran numero di parafulmini, la cui punta è costituita da una sorgente radioattiva; inoltre, i rilevatori di fumo contengono elementi radioattivi. Vi è un altro oggetto particolare, utilizzato fino agli anni Ottanta, cioè il porta *scotch*, che conteneva anche uranio depleto; per questo era molto pesante e ciò consentiva alla commessa di fare il pacco con una mano e con l'altra di tirare lo *scotch*. Ripeto, però, che il contenitore aveva all'interno materiale radioattivo. Anche le derive delle barche a vela e i timoni degli aeroplani contenevano al loro interno uranio depleto per questioni legate al favorevole rapporto «limitato volume/notevole peso». Poi vi è stata un'evoluzione e quindi oggi tutto ciò non è più consentito. Sono però ancora in circolazione molte cose contenenti materiali radioattivi confezionati negli anni passati che vanno posti in sicurezza e conservati nei depositi nazionali. Proprio per questo Sogin, in ottemperanza all'articolo 17 del decreto legislativo n. 52 del 2007, in collaborazione con il NOE dei carabinieri, ha compiuto un ulteriore passo avanti per la messa in sicurezza delle sorgenti radioattive cosiddette orfane che non risultano nei registri. Quando i cara-

binieri del NOE vengono avvertiti della presenza di tali sorgenti si rivolgono a Sogin, che effettua le misurazioni e pone in sicurezza il materiale.

Anche alla luce di tutto questo, è nostra intenzione perfezionare la Scuola italiana di radioprotezione sicurezza e ambiente e fare in modo che essa crei nei cittadini italiani la cultura della sicurezza proprio in ordine agli eventuali rischi connessi ad attività e sorgenti radioattive che vengono a contatto con la cittadinanza.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che nella documentazione depositata dall'ingegner Nucci è possibile trovare gli elementi di risposta alle domande che erano state poste nel corso dell'audizione del 10 luglio relative allo svolgimento di attività all'estero di Sogin, alla sua natura e alla necessità di un'autorità di sicurezza nucleare indipendente, ai problemi legati ai mutamenti del quadro regolatorio, all'attività di gestione ed alla collaborazione con Enea, argomento sul quale il senatore Bubbico aveva sollecitato un approfondimento.

GHIGO (*PdL*). La presentazione delle *slide* svolta dall'ingegner Nucci è stata esaustiva. Vorrei però cogliere l'occasione della presenza dei rappresentanti di Sogin per soffermarmi su un fatto di cronaca avvenuto in Piemonte e conoscere direttamente da Sogin, senza condizionamenti, la chiave di lettura relativa al passaggio in Val di Susa del treno che trasportava un carico di scorie nucleari da Saluggia verso il confine. Vorrei quindi una rappresentazione un po' più ampia di quanto avvenuto in modo da avere una lettura più oggettiva di quella che offrono i giornali.

SPADONI URBANI (*PdL*). Innanzitutto, vorrei complimentarmi con l'amministratore delegato Nucci per la precisione dei dati che ci sono stati forniti nella scorsa audizione e che, trascorsi 15 giorni, oggi appaiono leggermente sfumati. Rimane però il ricordo di un'azienda a totale partecipazione pubblica del Ministero dell'economia che è in attivo e che lo scorso anno ha fatto registrare il migliore risultato fino ad oggi. Vorrei quindi complimentarmi per tale gestione positiva.

Ricordo poi le parole conclusive dell'audizione del 10 luglio: «Ci occupiamo del passato; proteggiamo il presente; garantiamo il futuro», tre proponimenti ben precisi e plausibili di cui la documentazione presentata oggi è il coronamento. Infatti, se anche la produzione di energia nucleare si è ormai conclusa, resta il problema delle scorie presenti nel nostro territorio.

Alla luce dei buoni risultati raggiunti dalla società, quali azioni sono state attivate per raggiungere questo importante obiettivo? E come pensate di garantire la replica di tali risultati anche nei prossimi esercizi e confermare le previsioni del piano industriale che ci avete illustrato?

NUCCI. Il passaggio del treno con le scorie nucleari rientra in un programma di trasferimento di barre radioattive esauste dall'Italia alla Francia. Tale programma, che aveva subito uno stop a causa dei noti pro-

blemi di ordine pubblico sulla realizzazione della Tav in Val di Susa, è peraltro ormai quasi completato, essendo stato trasferito all'estero il 98 per cento del combustibile irraggiato; ne resta quindi da trasferire solo il 2 per cento.

In accordo con le competenti autorità (ministero dell'interno, prefetti di Vercelli e Torino), a luglio 2012 sono ripresi i trasporti di 0,7 tonnellate di combustibile al deposito di La Hague. Le recenti contestazioni non hanno portato a scontri, come invece accaduto poco più di un anno fa quando dei tre treni (quello pilota avanti, quello trasportatore delle scorie al centro e quello delle forze dell'ordine in coda) fu assaltato l'ultimo. Questa volta le operazioni sono state svolte con molta attenzione: è stato organizzato un importante dispiegamento di forze, che ha consentito di trasportare il materiale in Francia in assenza di ciriticità.

In Francia le barre radioattive verranno riprocessate e quindi trasformate in vetri che saranno restituiti all'Italia tra il 2020 e il 2025, come previsto dall'accordo intergovernativo Italia-Francia del 2006, in base al quale il materiale dovrà essere temporaneamente conservato in un deposito italiano, per poi confluire eventualmente in un deposito definitivo, anche intereuropeo, una delle soluzioni prospettate. È quindi importante che il deposito nazionale sia pronto per il 2025. Per quanto riguarda i dettagli dell'operazione, il materiale da riprocessare ammonta a 235 tonnellate, è stato trasferito – ripeto – il 98 per cento del totale, mentre il carico complessivo dell'ultimo trasporto è stato di 0,7 tonnellate. Sono previsti altri trasferimenti per il periodo che va fino alla fine dell'anno.

Ringrazio la senatrice Spadoni Urbani per l'attenzione che ha voluto dedicare ai risultati di Sogin. Sogin è una società complessa, un po' per il prodotto che tratta, un po' anche per le sue vicissitudini gestionali: ha cambiato frequentemente i vertici ed è stata anche oggetto di commissariamento per un anno e quattro mesi. Ad ogni modo, ci siamo tutti rimboccati le maniche per raggiungere un risultato che effettivamente è il migliore dalla nascita dell'azienda. Ma questo è soltanto l'inizio, perché di fatto il piano industriale stabilisce che dobbiamo triplicare il volume attuale per raggiungere nel 2026 l'obiettivo *brown field* e poi realizzare il *green field*. Abbiamo quindi impostato all'interno dell'azienda una politica rigorosa volta ad una riorganizzazione e ad un ripotenziamento dell'ingegneria, consentendo alla società di pensare a mercati internazionali anche a fronte dell'attività di smantellamento e di *decommissioning* delle centrali nucleari che diversi Paesi europei stanno avviando; anche le autorità belghe hanno fatto recenti dichiarazioni in tal senso.

Pensiamo di impostare il nostro *know how* a livello nazionale e di portare anche le imprese italiane nel comparto di *decommissioning* che l'11 settembre si ritroverà riunito a Bruxelles nella prima riunione di settore anche per individuare eventuali fondi europei dedicati alla ricerca in questo tipo di attività.

Riteniamo che Sogin, in qualità di azienda di Stato al 100 per cento, debba giocare un ruolo questa volta da protagonista, insieme ad altre aziende di altri Paesi. L'attività di formazione sistematica e continua rap-

presenta la sfida di questi anni. Mi auguro che tutti collaborino, così come ha fatto l'Ispra, che ringrazio perché effettivamente ci ha fornito un grande aiuto: noi siamo stati capaci di fornire progetti nei tempi giusti e secondo le sue direttive specifiche, che hanno consentito il rilascio da parte del Ministero dello sviluppo economico di autorizzazioni attese da diversi anni.

Siamo ancora in attesa – come ho già sottolineato nella precedente audizione – del nuovo sistema regolatorio da parte dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas: desidero porre all'attenzione della Commissione il fatto che il vecchio sistema è scaduto da circa un anno e mezzo. È evidente che ciò non agevola le operazioni di Sogin. Dobbiamo avere (come mi pare sia stato dichiarato dal presidente dell'Autorità Bortoni) un sistema regolatorio almeno quadriennale, cioè di ampio respiro, che consenta a Sogin di replicare i positivi risultati e soprattutto di aumentare il «battente», dando così a se stessa e alle imprese italiane qualificate la possibilità di lavorare in questo comparto. Abbiamo proceduto alla qualificazione di circa 260 imprese italiane e nell'ultimo anno abbiamo aumentato le assegnazioni mediante gare all'80 per cento del totale (in passato erano il 30 per cento, mentre gli altri erano affidamenti diretti). Tutto ciò potrebbe dare opportunità anche ad imprese che oggi sono in sofferenza.

Vi è dunque ancora molto da fare. Ci auguriamo che questa squadra possa portare avanti il progetto per un periodo più lungo.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per il contributo fornito. Avverto che i documenti consegnati dall'ingegner Nucci, poiché nulla osta da parte sua, saranno pubblicati sul sito *web* della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.